

CAPO XX.

*Tradimento di Montezuma
a Chollula.*

L'esercito spagnuolo era giunto in vista di Chollula, che distava sole cinque leghe da Tlascalca. Questa città, una volta indipendente, da poco tempo erasi sottomessa all'impero Messicano. Contava più di 40000 abitanti, ed avea larghe strade, piazze spaziose, grandi edifizi, e moltissimi templi. Ivi convenivano da ogni parte le genti per adorare il benefico Dio dell'aria Quetzalcoatl, che vi possedea forse il più bel tempio che fosse in tutto il Messico. Il sacro edificio erigevasi sopra una piramide tronca alla metà, la quale eziandio al giorno d'oggi si vede nelle vicinanze di Puebla. Alta 54 metri e lunga in ogni lato della base 439 era costrutta di mattoni non cotti, alternati da uno strato d'argilla. Divisa tutt'intorno da quattro piani posti in eguale distanza l'uno dall'altro, nel suo interno rinchiudeva un sepolcro. Quando in tempi posteriori gli Spagnuoli la forarono per rettilineare la via che esce da Puebla, vi scopersero una gran stanza quadrata costrutta di pietre e sostenuta da travi

di cipresso. Ivi entro rinvennero due cadaveri, idoli di basalto e un gran numero di vasi verniciati e dipinti con molt'arte.

In questo tempio, al più mite degli idoli Messicani, sacrificavansi ogni anno seimila vittime umane. Montezuma avea invitati gli Spagnuoli a passare per questa città, colla speranza che quell'idolo, creduto il progenitore de' Messicani e da tutti onorato in ispecial modo, gli avrebbe pòrto aiuto per sterminarli. Avea però ordinato ai magistrati di dar loro i segni della più cordiale amicizia.

Cortez, approssimatosi alla città, sulle prime s'insospettì vedendo che deserti erano i dintorni, ma i Cacichi seguiti da gran popolo non tardarono a movergli incontro. Contraccambiati i primi complimenti, Cortez, che osservava attentamente ogni loro atto, si accorse improvvisamente che i loro volti si turbavano e che giravano attorno gli sguardi inquieti; poscia udì tra la folla un certo cupo mormorio, che sembrava foriero di qualche alterco. A un suo cenno gli artiglieri accesero le miccie e Donna Marina domandò ai Cacichi la cagione di questo misterioso movimento. Risposero: Che avendo essi sempre avuto motivi di inimicizia coi Tlascallesi, non potevano assolutamente permettere che entrassero fra le loro mura. Cortez, interrogati i capitani di Tla-

scala qual determinazione dovesse esso prendere, e avuta per risposta non essere eglino venuti che per ubbidire, accondiscese alla domanda di que' Cacichi. Però i Tlascalesi, consci per esperienza della sottilissima astuzia e delle subdole arti di Montezuma, gli fecero cenno di tenere un occhio vigilante sopra i Chollulani, sussurrandogli all'orecchio la parola *massacro*. Il Cortez ringraziandoli raccomandò loro che stessero all'erta per venirgli in aiuto ove bisognasse, ed essi accampatisi a qualche distanza dalla città, si chiusero con fosse, corpi di guardia e sentinelle avanzate.

Gli Spagnuoli ed i Cempoallesi entrarono in città e loro vennero fatte indicibili accoglienze. Le case erano state messe a festa con drappi finissimi di cotone, il selciato delle vie sparso di fiori, e dovunque sulle porte collocati ardenti bracieri, che spargevano il grato odore degli incensi. Di tratto in tratto schiere di musici davano fiato a trombe simili alle nostre cornette, a lumaconi marini, e a flauti di varie forme, che mandavano suoni acutissimi. Tamburi con pelli di cervo concie e distese e colla parte superiore di legno fessurata da due linee parallele, tra le quali si batteva colle bacchette; vasi simili a zucche con molti piccoli fori e contenenti pietruzze, che scossi mandavano un suono, riempi-

vano l'aria di un fracasso festivo. Cortez, fidato nelle sue forze e nel terrore che ispirava a quelle nazioni, ingannato dalle belle apparenze di quella festa, dubitò perfino del consiglio dei Tlascalesi.

I Magistrati condussero i nuovi ospiti in un vasto cortile, circondato da varie ampie case vicino al centro della città.

Per più giorni continuarono le feste, e i principali cittadini non si stancavano di corteggiare continuamente il generale. Gli Spagnuoli godettero eziandio degli spettacoli che quelle nazioni solevano dare sui teatri. Nel recinto del gran tempio, allo scoperto, innalzavasi un terrapieno quadro e un po' alto, acciocchè, gli attori fossero veduti e uditi da tutti. Era ornato di rami d'albero, circondato d'archi coperti di fiori e di penne, dai quali pendevano molti uccelli, conigli ed altre cose piacevoli. Comparvero gli attori, facendo rappresentazioni burlesche, e fingendosi sordi, infreddati, zoppi, ciechi, storpi, si portarono a domandare la sanità all'idolo. I sordi rispondevano a sproposito, gli infreddati tossivano, gli storpi zoppicando raccontavano le loro miserie.

Finita questa farsa, si fecero innanzi altri commedianti, travestiti quali da scarafaggio, quali da rospo, quali da lucertola e incontrandosi si esponevano vicendevolmente le loro imprese

gloriose, questionando chi di loro fosse animale più da rispettarsi. Siccome gli attori faceano queste scene con somma abilità, il popolo rideva ed applaudiva. Un gran ballo degli attori finì la festa. Ma sotto quelle pompe, fra tanti segni di gioia, si nascondeva il più vile dei tradimenti.

Dopo alcuni giorni Cortez notò come il contegno dei Chollulani verso di lui fosse alquanto cambiato. Il numero di coloro, che recavan le provvigioni al suo campo andava gradatamente scemando, le visite dei Cacichi faceansi sempre più rare e sempre più frequenti erano le conferenze segrete dei commissari di Montezuma coi capi della città. Prima il loro fare esitante, le parole avviluppate, contrastavano troppo col primiero entusiasmo; poscia una febbrile, continua ed insolita agitazione rivelava che stavasi per eseguire qualche gran progetto: in ultimo un'aria di disprezzo e di scherno, che trapelava sul volto dei cittadini, dava da sospettare che si credessero sicuri della riuscita di qualche loro trama.

Cortez, che nulla avea ancora potuto scoprire, viveva in gravissime angustie, quando due soldati Tlascalsi travestiti si presentarono a lui. I loro capitani aveanli fatti entrare nascostamente in città, perchè spiassero ogni cosa. Costoro infatti comunicarono a Cortez come loro

sembrasse che ordini terribili fossero giunti dalla capitale al governatore, poichè tutte le sere avean visto le donne e i fanciulli dei principali cittadini uscir dalla città in grande fretta e ritirarsi nelle borgate lontane. Avean pure udito narrare, che fra le tenebre della notte sei fanciulli erano stati sacrificati nel maggior tempio, rito che indicava imminente qualche guerriera intrapresa. Eziandio alcuni Cempoallesi, che erano andati a passeggio per la città eransi affrettati a narrare al generale che in quel momento nelle vie principali si faceano delle fosse e delle buche profonde, leggermente coperte di frasche e terriccio, forse perchè vi cadessero entro i cavalli, stantechè nel fondo di esse erano stati piantati pali acutissimi. Cortez, indeciso sul partito da prendere, temeva che quei soldati si fossero ingannati, e mal poteva reggere all'idea di colpire una popolazione, della quale non erasi provata la reità. Quand' ecco sovraggiungere donna Marina apportatrice di più certe prove. Essendosi essa acquistata la confidenza di una vecchia signora, avea da lei saputo come Montezuma avesse comandato ai Chollulani di uccidere gli Spagnuoli, e come per rendersi propizio il Dio dell'aria avesse donato al suo tempio un tamburo d'oro. Che alcune strade della città erano già barricate e che ammonticchiavansi con-

tinuamente sulle cime dei templi pietre ed armi da scagliare. Finalmente l'ora della sollevazione dover essere poco lontana, poichè ventimila soldati dell'imperatore eran venuti ad accamparsi poco lungi dalla città, per muoversi appena il rumore delle armi li avvertisse essere scoppiato il tumulto.

Cortez, convinto omai pienamente da tutte queste relazioni, volle con tutto ciò aver testimonianze anche più certe. Fatti venire a sè con tutta segretezza tre dei principali sacerdoti, e interrogatili separatamente, colle minacce estorse dalla loro bocca la confessione e la conferma della trama. Non eravi più tempo da perdere e chiusili in una camera sotto una buona guardia, con varii pretesti mandò chiamare alcuni dei più nobili signori. Essi accorrono premurosi per tema di metterlo in sospetto, ma di mano in mano che entrano nei cortili sono afferrati dai soldati e caricati di catene. Ciò vien fatto con tanta segretezza, che i cittadini restano perfettamente al buio di queste misure.

Cortez in fretta manda allora ordine ai Tlascallesi di passare la notte sotto le armi e di avvicinarsi sul far del giorno alle mura, in atto di esser pronti per la partenza. Alla prima scarica doveano penetrare nella città ed unirsi alle altre sue truppe.

Ad essi però ed ai suoi Spagnuoli avea intimato, sotto pena di gravissimi castighi, che rispettassero le donne ed i fanciulli. Tutti promisero obbedienza e furono di parola.

CAPO XXI.

Chollula è saccheggiata dagli alleati.

Cortez, fatti colla sua solita freddezza tutti questi preparativi, mandò un suo fidato ad avvisare i capi della città che l'indomani mattina sarebbe partito con tutto l'esercito, e che perciò gli si mandassero colle necessarie vettovaglie i due mila uomini promessi per iscorta. A tale inaspettato annunzio i sacerdoti si misero in iscompiglio, si affrettarono a distribuire le armi e stabilirono l'insurrezione ai primi albòri del nuovo giorno. Prima che spuntasse l'alba, tutti gli Spagnuoli e i Cempoallesi, armati di tutto punto, eransi schierati, pronti alle difese. Appena entrarono in quartiere i due mila Chollulani, li fecero prender posto separatamente in vari luoghi, divisi in più drappelli. Questa precauzione era necessaria. Infatti le grida prolungate dei Cacichi diedero presto il segno della pugna. Le

schiere introdotte negli alloggiamenti tentarono subito di ricongiungersi in un sol corpo, ma una parte degli Spagnuoli piombò loro sopra, tagliandole quasi tutte a pezzi.

Le urla dei combattenti, i pochi superstiti che erano riusciti a salir sulle mura ed a fuggire gettandosi abbasso, diedero l'annuncio al di fuori che la lotta erasi ingaggiata. Una folla furibonda si slanciò allora sul quartiere. Gli Spagnuoli, puntati i cannoni, spianati i moschetti, spazzarono più volte colla mitraglia gl'incauti assalitori. Quindi aperte le porte, la cavalleria, spronati i cavalli, caricò colle lance abbassate il popolo, disperdendolo e inseguendolo fin dove sapeva esser preparati i trabocchetti. In questi caddero molti di coloro che gli avean scavati. Ma i soldati di Montezuma occupavano già una grande piazza, fiancheggiata da palagi, portici e vari templi. Parte di essi si fortificava in quelli edifizii, mentre parte eransi ordinati allo sbocco delle vie per far fronte ai nemici. Gli Spagnuoli, lasciata una guardia al quartiere e superati i fossi, sfilavano a passo precipitoso verso di costoro, quando i seimila Tlascallesi, correndo in aiuto dei loro alleati, presero alle spalle i Messicani. Assaliti da due parti, non ressero, e cercarono uno scampo nella fuga. Intanto l'eco avea recato a Tlascalca il rimbombo delle canno-

nate e i magistrati indovinando la cosa, facean partire all'istante ventimila uomini. Con rapidissima marcia giunsero essi a Chollula, ed attaccarono i miseri cittadini che fuggivano.

Grande fu la strage, e in breve la città fu abbandonata a tutti gli orrori d'un saccheggio generale. Le strade erano piene di sangue e di cadaveri. I templi, nei quali eransi ricoverati molti sacerdoti e capitani dell'esercito, andarono in fiamme e quei miserabili piuttosto di arrendersi, preferirono perire tra gl'incendi. Ricchissimo fu il bottino degli Spagnuoli e dei loro alleati, ma splendido fu eziandio il trionfo della religione pel seguente avvenimento.

Era antichissima tradizione presso i Chollulani che il gran tempio di Quetzalcoatl fosse il paladio della loro città, e che coloro, i quali avessero osato tentare la distruzione, sarebbero puniti dal Dio con una impetuosa fiumana; questa, sgorgando di sotto alle rovine del sacro edificio, avrebbe allagata la città e sommersi tutti gli abitanti. Perciò molti Chollulani, in mezzo agli orrori del saccheggio, pensarono di abbattere il tempio, lieti di perire coi loro nemici. Con furia disperata si misero adunque attorno alle colonne e spezzatele, sotto le macerie delle volte che rovinavano, furono tutti schiacciati. Non accadde però la minacciata inonda-

zione. I popoli allora gridarono impostori i loro sacerdoti, e sul vertice di quella piramide Cortez fece innalzare la croce e un altare cristiano. In quel luogo al dì d'oggi sorge un oratorio dedicato alla Madonna dei Rimedii, ombreggiato da secolari cipressi. Ivi si venera tuttora un'effigie della Beata Vergine, reputata dono del grande conquistatore. Più tardi nel 1530 poco lungi da questa piramide il Vicerè D. Antonio de Mendoza fondò la città di Puebla de los Angeles. Ottenne questo nome perchè si vuole che mentre costruivasi la magnifica cattedrale dedicata a Maria, gli Angeli abbiano portentosamente lavorato ad innalzare le sacre mura. Al sorgere di ogni aurora i materiali ammonticchiati nel recinto vedeano collocati da mani misteriose al posto pel quale erano stati preparati.

Ma ripigliamo il racconto.

Per due giorni continui i soldati corsero la città da padroni, e dopo molti sforzi Cortez riuscì a frenare i battaglioni venuti da Tlascala in suo aiuto e rimandarli alle loro terre. Seimila Chollulani erano periti. Cortez si fece allora condurre d'innanzi i magistrati prigionieri, e dopo averli rimproverati aspramente di quel tradimento, intimò loro di richiamare i cittadini fuggitivi e di ristabilire l'ordine in Chollula. Fattili quindi sciogliere dalle catene li congedò

dicendo, che annunziassero pure ai còmplici sopravvissuti un pieno perdono, poichè esso non intendeva di esercitar di qui innanzi nessun'altra giustizia per quel delitto. I magistrati con ogni premura pubblicarono i loro bandi, spedirono messaggieri da tutte parti in cerca dei profughi, e in pochi giorni la città tornò ad esser piena de' suoi abitanti. Allora Cortez per rendere libero il passo ai Tlascalsi, caso mai la guerra fosse scoppiata con Montezuma, tanto si adoperò, che un'alleanza fu giurata solennemente tra essi e i Chollulani, e vedendo finalmente che omai il terrore gli avea resa quella città obbedientissima, senza interdire il libero esercizio del culto degli idoli, proibì severamente i sacrifici umani.

Ciò fatto, approfittandosi dello sbalordimento in che avea gettate la sua vittoria tutte le vicine provincie, mandò ambasciatori a Montezuma, manifestandogli quanto quel tradimento avesse inaspriti gli Spagnuoli, e giacchè esso non li avea voluti ricevere a Messico come amici, stesse pronto ad incontrarli come nemici. A tale minaccia il sovrano, sempre più spaventato e volendo vincere coll'inganno quei nemici, che temeva non poter superare colle armi, inviò a Cortez ambasciatori con gran copia di doni. Scusandosi umilmente gli significò esser egli pienamente estraneo a quel disgustoso affare, e

anzi supplicarlo di venire alla capitale, ove l'avrebbe ricevuto con grandissimo onore.

Cortez, ascoltati i messi con attenzione, pensò di combattere l'inganno colla dissimulazione. Perciò domandò scusa se in un momento d'ira avea potuto credere colpevole Montezuma, finse di ammettere per buone tutte le loro ragioni, e si protestò persuaso che la trama fosse stata ordinata dai soli abitanti di Chollula. Gli ambasciatori, rassicurati da quelle buone parole, spedirono a Messico la nuova dell'esito felice della loro missione. Invitati dal Cortez a servirgli di guida nel viaggio fino alla capitale, accondiscesero, tanto più volentieri, in quanto che speravano trarlo nelle imboscate, che sapevano esser preparate lungo la via. Gli Spagnuoli dopo 14 giorni di fermata a Chollula, si mossero finalmente cogli alleati verso la tanto sospirata città di Messico.

CAPO XXII.

Cortez continua il viaggio verso Messico e sfugge le insidie dei Messicani.

La città di Messico distava venti leghe da Chollula. I Cacichi correvano da tutte parti a salutare il Cortez, confidandogli i patimenti che

facea loro soffrire il tiranno Americano, ed esso prometteva a tutti una pronta liberazione.

Montezuma riceveva ad ogni istante i messaggieri che gli spedivano i governatori per annunziargli l'avvicinarsi dei temuti stranieri. Il Monarca, agitato dal timore, recavasi ai templi e moltiplicava i sacrifici umani. Ogni notte ritiravasi in una sala lunga cento trenta piedi e larga cinquanta, nella quale aprivasi una specie di cappella coperta di grosse lamine d'oro e d'argento, ornate di perle, d'agate, di corniole, di smeraldi, di rubini e di topazi e di altre pietre preziose. Nelle camere attigue a questa erano chiuse in grosse gabbie di legno tutte le specie degli animali più feroci. Solitario fra le tenebre Montezuma porgea lunghe preghiere al demonio. Un frastuono, un tumulto infernale facea eco ai suoi sospiri. Il sibilo spaventevole delle vipere, il ruggito dei leoni, il triste urlare dei lupi, le lamentevoli grida delle lonze, delle tigri e di altri animali facean sembrar quel palazzo la vera dimora di Satana. Scellerate preghiere che affrettavano la sua rovina.

Andato a vuoto il tradimento di Chollula, avea comandato ai suoi generali di assalire improvvisamente gli Spagnuoli. Senonchè il nemico procedeva col massimo ordine, perlustrando con scelte compagnie le vallee e le gole delle circo-